P. A. Coppola

L'ORFANA GUELFA

L'ORFANA GUELFA

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO CAROLINO

PER QUARTA OPERA

dell'anno teatrale 1845=46.

Palermo
PRESSO LORENZO DATO

1846

PERSONAGGI	ATTORI
STEFANELLA	SIGNORA MARIETTA GAZZANIGA accademica filarmonica di Palermo.
RUPERTO	SIGNOR ANDREA CASTELLAN accademico filarmonico di Palermo.
UBALDO...............	SIGNOR LUIGI VALLI socio onorario della filarmonica di Torino
EZZELINO	SIGNOR TIMOLEONE BARATTINI

CORO E COMPARSE

Guelfi — Ghibellini — seguito d'Ezzelino — Guardie Popolo

La scena, primo e secondo atto in Feltre, terzo atto in Padova. — Epoca XII secolo

Poesia di GAETANO SOLITO

Musica del Maestro PIETRO ANTONIO COPPOLA.

Per amor di brevità si tralascia la scena 4 dell'atto 3.

Maestro di Cappella Compositore e Direttore
SIG. PIETRO RAIMONDI

Maestro di Camera di S. A. R. il Principe D. Leopoldo Conte di Siracusa, Direttore e Maestro di contropunto e composizione del R. Conservatorio di musica di Palermo, socio compositore onorario dell' Accademia Filarmonica di Bologna, e socio corrispondente della R. Accademia delle Belle Arti in Napoli

Maestro al cembalo e supplimento al Direttore
SIG. AGOSTINO LO CASTO

Maestro direttore ed istruttore dei Cori
SIG. ANTONINO SCAGLIONE

ORCHESTRA

Primo Violino e Direttore dell' Orchestra
SIG. LEONARDO DE CARLO

Violino concertino e supplimento al direttore
Sig. Antonino Perez

Primo Violino dei secondi
Sig. Pietro Perez

Primo Flauto
Sig. Emmanuele Raimondi

Capobanda, e direttore della musica nel R. Ospizio di Beneficenza in Palermo.

Primo Oboè
Sig. Leopoldo Cuchel

Prima Tromba e Cornetta a Pistone
Sig. Gaetano Troisi

Primo Clarino
Sig. Domenico Ballo

Primo Fagotto
Sig. Tommaso Gubernale

Primo Corno
Sig. Rosario Troisi

Primo Contrabasso
Sig. Luigi Oliveri

Professore di Arpa
Signor Luigi Kintherland

IMPIEGATI

Poeta del R. Teatro
Sig. Giuseppe Sapio

Suggeritore
Sig. Gaetano Corelli

Architetto
Sig. Michele Patricolo
Al servizio della Real Casa e dei Reali siti

Direttore del Palco scenico
Sig. Ignazio Pellègrini

Pittore Scenografo
Sig. Antonio Morselli

Direttore del vestiario
Sig. Francesco di Lorenzo

Figurista
Sig. Giovanni Nizzola

Buttafuori
Sig. Giuseppe Giambruno

Capo Sarto
Sig. Settimo Cane

Machinista
Sig. Giuseppe Pipi

ATTO PRIMO

Scena 1.

Piazza, in fondo la facciata di un tempio.

Coro di GUELFI, *indi* STEFANELLA

Coro Viva, viva, la vaga, la bella
Stefanella,
Alma guida del guelfo valor.
Al cui sguardo, al cui magico detto,
Non v'ha petto,
Che l'ebbrezza non provi d'amor.
Ella è l'astro al cui raggio s'ispira,
Chi la mira,
Ella è il genio che infiamma a virtù.
Viva, viva, la vaga, la bella
Stefanella,
Alma guida del guelfo valor.

Stef. Prodi, d' immenso gaudio
Voi m' accendete il core,
Guida a tant' uopo scegliermi
Alto è per me favore ;
Ma se un' istante arriderci
Vorrà del ciel l' aita,
La ghibellina audacia
Roma vedrà punita.

Guai, chi il celeste fulmine
Ardisce provocar.

Coro Sì, tu ben parli, arriderci
Saprà del ciel l'aita,
La schiera ostil punita
Roma per noi vedrà.

Stef. Ma qual supplizio?
(indicando l'interno della scena)

Coro Vittima
In breve attende

Stef. E quale?

Scena 2.

UBALDO *e detti*

Ub. Un traditore, un perfido.

Stef. Chi sia saper mi cale!

Ub. È vano a me di chiedere
Chi mai costui si fosse,
Sol basti a noi che insidie
A macchinar qui mosse,
Che le vegliate porte
Furtivo egli passò,
E degna pena è morte
A chi cotanto osò.
Non più s'indugi *(al coro)*

Stef. Uditemi:
Tratto costui qui sia.
S'io nol consento in pria *(piano ad Ubaldo)*
Egli perir non de'.

Ub. E credi?

Stef. Il voglio

Ub. (Oh smania!)

Stef. Il reo si guidi a me. *(al coro)*

(partono alcuni guelfi)

(Me infelice, a che fu dato
Al mio sguardo alla mia voce
Il poter d'aver prostrato
Al mio pie' quel cor feroce,
Se per lui che l'alma adora
Tal potenza in lor non v'ha).

Ub. (Ah! qual mai poter fu dato
Al suo sguardo alla sua voce,
In dolcezza è in me cangiato
Sin l' affetto più feroce,
S' ella prega, s' ella impone
È mia legge il suo voler).

Coro Sì, soltanto a lei fu dato
Spegner l' ira più feroce
Il suo sguardo, la sua voce
Son di magico poter.
Giunge il reo

Scena 3.

RUPERTO *fra guardie e detti*

Stef. Oh ciel chi veggo!!

(riconoscendo Ruperto)

Coro Pera il vile

Stef. (Oh ciel)!!

(con massimo smarrimento)

Ub. Mirate
(togliendo il manto in cui si avvolge Ruperto)
Coro Traditore.
Stef. (Io più non reggo).
Coro Tosto a morte.
(avvicinandosi a Ruperto)
Stef. Ah! no fermate.

(slanciandosi in mezzo al Coro e traendo Ruperto al suo fianco).

Qual fia mai la destra ardita
Che su lui d' alzar s' attenti?
Io difendo la sua vita
Chi presume opporsi a me?
Coro Che mai pensi?
Stef. Interrogarlo
Pria che morte ei s' abbia anelo.
Coro E che speri?
Stef. Qui guidarlo
Forse in van non piacque al cielo,
Forse arcan si asconde in lui
Che scoprir ci gioverà.
Coro Sì, ben parli, a noi costui
Grave arcan scoprir potrà.
Stef. Ite, o prodi, a me si aspetta
Di costui spiar la mente.
Ub. Sì per poco la vendetta
Or sospenda il cor fremente.
Coro Di nostr' opre tu sei guida,
Ogni prode in te s' affida,
Cor.e Ub. Niun contenda il traditore
In tua mano di lasciar.

Stef. (Ciel pietà del mio dolore,
Fa che lui poss' io salvar).
(*parton tutti, le donne entrano per la porta del tempio*)

Scena 4.

STEFANELLA, RUPERTO

Stef. Stolto! qual mai ti spinse
Nemica forza in questo suol...
Rup. Tu sola
Stef. Tu... Ruperto.. per me!
Rup. Di tua sventura
Sente Ezzelin pietade, e non ignaro
Che ci nutriva un sen, che insiem cresciuti,
Fummo in un tetto, e che per me tu serbi
Ancor non lieve affetto, a te m' invia,
Onde, se a noi fedel rieder non sdegni,
Offrirti il suo perdono.
Stef. Ad Ezzelino
Dunque è noto il mio core? Ah sì! che tutta
La terra il sappia, ch'io t'amai, che t'amo
D' onnipossente amor.
Rup. Se il ver tu parli
Vieni, al campo mi segui, a noi consacra
La destra tua, dell'amor tuo sia questa
L'alta prova ch' io chiedo.
Stef. Ah! no, ben altra
Prova t' avrai da me. Supplizio infame
Ivi t'attende, di mia vita a prezzo
Salvarti io voglio. Havvi qui a me sol noto

Secreto varco, donde puoi furtivo
Questa terra fuggire.

Rup. E tu?

Stef. Qui resto.

Rup. No non fia mai.

Stef. Che parli!

Ignori tu qual sorge
A me d' innanti sanguinoso spettro
Che a vendetta mi sprona e qui mi annoda?
Il sappi. Il padre io m' ebbi
A cruda morte tratto
Dal ghibellin furore. Ah! tu non sai
Quanto Ezzellin m' abborre.

Rup. Ei te non odia,

Ei sol qui muove a vendicar l' oltraggio
Che il vile Ubaldo al nome suo recava,
Ei te vuol salva, ah!, vieni ed abbandona
Di vendetta il desio.

Stef. Abbandonarlo!

Rup. Il dei.

Stef. No, nol poss' io.

Vieni, mi segui.

Rup. Scostati.

Stef. Ti salva.

Rup. Speri invano.

Ch' io lasci te de' perfidi
Segno al furore insano.
Per te quest' alma il palpito
Provò del primo amore,
Tu fosti la delizia
Primiera del mio core.

Stef. Ruperto!

Rup. Io t'amo.

Stef. Oh giubilo!

Tu m' ami ancora?

Rup. Ah !sì.

Stef. No, non voler quest' anima
Pascer di vana speme,
Noi non possiam più vivere
Solo un istante insieme.
A te fortuna, gloria,
Destino è a me il dolor.

Rup. Lieti potrai se vuoi
Rendere i giorni tuoi,
Tutto nel suo perdono
Offre Ezzelino a te.

Stef. Quant' ei può darmi in dono
Non rende il padre a me.

Rup. Ah! non sarai sì barbara
D' opporti a mia preghiera,
Cedi una volta, infrangasi
L' alta d' orror barriera.
Che ci contende il gaudio
Di cui s' abbella amor.
Cedi, d' eterna infamia
Risparmia a te il dolor.

Stef. D'un padre al crudo strazio
Non fosti tu presente,
Immenso, ardente un odio
L' anima tua non sente.
Non arde in te d' orribile
Sete di sangue il cor,
No, tu non puoi comprendere
Che sia vendetta ancor.

Voci di Donne da lontano

Cielo ti piaccia accogliere
Quest' umile preghiera.
Cuopra novella gloria
La guelfica bandiera.
Salvo il consorte il padre
Rendi alle spose, ai figli,
Scudo gli sia ai perigli
Guida nel lor pugnar.

(ascoltando attentamente la preghiera)

Stef. Sì di novella gloria
Noi splenderemo
Rup. E credi?
Che il ciel sarà...
Stef. Propizio
Rup. No, non sperarlo. Ah! cedi.
Stef. Taci
Rup. Quest' empie mura
Vieni, abbandona.
Stef. Ah! mai,
Farmi non puoi spergiura.
Rup. Stolta, mi segui.
Stef. No.

Stef. Di vendetta estremo accento
Qui morendo il padre alzava,
Qui straziata dal tormento
Io di compierla giurava.
Nè sperar che a' preghi tuoi
Io divenga a lui spergiura.
Nol potrà, se tu nol puoi,
Ottenerlo il ciel da me.

Rup. Sconsigliata, or qual ti accende
Stolta speme di vendetta,
L' empia brama il cielo offende,
Sei dal cielo maledetta.
Deh! rinunzia a un crudo affetto,
Cedi al prego del mio core.
Qual ne' dì del primo amore
L' alma tua sorrida a me.

Scena 5.

Luogo remoto nell' interno di Feltre, in fondo le mura e le torri della Città, a dritta un antico palazzo.

Da diversi punti giungono i pochi Ghibellini che occultamente vivono in Feltre.

1mi. Dunque?
2di. È desso
1mi. Ruperto!
2di. Ruperto.
Egli a morte condotto sarà.
1mi. Crudo stato!
2di. Ma il dire non giova
Egli è tempo d' impavido oprar.
1mi. Che si vuole?
2di. In suo scampo si muova
La sua vita ci è d'uopo salvar.
Tutti No, de' Guelfi lo stuolo crudele
Fra sue glorie quel sangue non vanti,
D' Ezzelino un seguace fedele,
Sì vilmente perire non de'.
Tosto all'armi, son brevi i momenti,
D' uopo è a tutti che libero rieda.
Non un braccio viltade rallenti,
Sol per morte l' acciaro si ceda.
Sì giuriamo, cadremo noi spenti,
O lo stuolo nemico cadrà.
1mi. Chi mai giunge!
2di. Chi s'appressa!
Tutti Che! Ruperto!

Scena 6.

RUPERTO *e detti*

Rup. A voi son io
Tutti Ciel tu salvo!
Rup. A scampo mio
Veglia omai pietoso un cor.
Coro Oh contento!
Rup. M' abbracciate.
Io rinasco alla speranza.
Se punita omai bramate
La nemica rea baldanza,
Tosto alcuno al campo muova
D' alto annunzio apportator.
Coro Ezzelino s'abbia prova
Se paventa il nostro cor.
Parla.
Rup. Ei sappia che nell' ora
In cui notte è in ciel più oscura,
S' egli presso a quelle mura
Le sue schiere guiderà,
Pria dell' alba occulto varco
Fida man gli schiuderà.
Coro Sì, fia grato a noi l' incarco
Noto in breve a lui sarà.
Rup. Se al nostro oprar propizio
Arride il ciel clemente,
Della nuov' alba al sorgere
Cadrà l' infida gente;
(Ma se l'amata vergine
A me salvar fia dato,

Immenso estremo premio
Al mio servir sarà.)
Coro Spera che il ciel propizio
Nostr' opre guiderà *(tutti viano)*

Scena 7.

UBALDO *indi* RUPERTO

Ub. Nè alcun qui v'ha!.... Ma donde
Muover puote l'indugio? Ove costei
Quel traditor guidò? Veggiam, sovente
Ella muove in quel tetto.
Oh! qual si è desto in me crudel sospetto.
(entra nella soglia del Palazzo).
Rup. Nè riede ancor! Di mille affetti in seno.
Orrida pugna io provo; ma poss' io
Altro scampo sperar? Unico estremo
Mezzo è per me l'inganno, onde ad un tempo
Salva rimanga l'ostinata donna,
E il ghibellino intera
Vittoria s'abbia.
Ub. Cielo! *(Ritornando)*
Chi veggio mai!.. T'arresta.
Rup. Oh istante! io gelo.
Ub. Ove tu volgi?.. e come
Libero sei?
Rup. Qui d'aspettar suoi cenni
Impose a me colei, a cui dianzi
Tu m'affidasti.
Ub. Traditor, tu menti.

Rup. Uso a mentir non son.

Ub. Ben io comprendo

Quanto d'ardir tentasti,
Ma in vano, o stolto, a lei sottrarti osasti.
Vieni, di tua nequizia
Or ben tremar tu dei,
Bando alla speme, o perfido,
Or che in mia man tu sei.
Brama non è di gloria
Che guida il braccio mio,
Ma immenso, irresistibile
Di sangue, egli è desio.
Trema, non v'ha fra gli uomini
Chi può rapirti a me.

Rup. Godi, sì godi o barbaro,
Di tua perfidia esulta,
Intera hai tu vittoria,
Spregia l'inerme, insulta,
Qual rassegnata vittima
Al tuo furore io m'offro,
Dammi qual vuoi supplizio
Lieto, o crudele, il soffro.
No, di viltà una lagrima
Non verserà il mio cor.

Ub. Ma dì qual forza infausta
Or qui ti spinse?

Rup. É vano
L'interrogarmi, affrettisi
Il mio morire

Ub. Insano.

Scena 8.

Coro di GUELFI *e detti*

Coro A che si tarda? compiasi
Del traditore il fato,
Viver non dee quel perfido
Che ci ha tradir tentato.
Stanchi siam noi d'attendere
Altro a compir ci resta,
Sorte potria funesta
L'indugio a noi recar.
Ub. No, non più indugi, s'abbia
Mertata pena omai.
Coro Vieni ci segui
Rup. O barbari!
Sì lieto a morte andrò.
Un sospiro un sol lamento *(Ad Ubaldo)*
Dal mio labro non udrai,
Di pietade il vile accento
Profferito non fia mai.
Se il supplizio, a cui vo lieto,
Non avrei per tuo divieto,
Vergognando della vita
Di mia man saprei spirar.
Ub. Non sperarlo sciagurato
Già segnata è la tua sorte,
Il momento desiato
È vicino di tua morte.
Se il tuo labro insulta impreca
Più di sdegno nou m'accieca,

Or che intero a me vien dato
Il tuo sangue di versar.
Coro Vieni, vieni sciagurato
Non ti resta più a sperar.

Scena 9.

STEFANELLA *e detti*

Stef. Ah! fermate
Coro Che brami?
Stef. M'udite
Ei di morte la pena non merta.
Coro Che mai parli?
Stef. Deh! no, nol punite,
Di quel cor l'innocenza m'è certa.
Ub. Mal t' opponi ; rimuover suo fato
Ad umano poter non è dato.
(traendo Ubaldo indisparte).
Stef. Pria che spento rimanga costui
Un di noi qui fa d' uopo perir.
Ub. Ed ardisci ?
Stef. Anch' io stringo un pugnale
Nè il mio braccio paventa ferir.
Ub. Meco, o stolta, l' ardire non vale.
Stef. Tutto or lice al mio core d' ardir.
Sin quel dì che la speranza
Infiorò l' età fuggita,
Sin che in me vivea fidanza
D' ottener dal cielo aita;
Muta stetti, ardito accento

Profferir credei stoltezza,
Or per me che tutto è spento
Sorgo altera e morte io vo'.
Chi la vita non apprezza
Tutto ardisce, tutto può.

Ub. Sciagurata omai discaccia
L' ira cieca a cui non piego,
Otterrebbe la minaccia
Quanto ai preghi forse or niego?
Ah! se in me possente amore
Ispirare a te fu dato,
Or potrebbe un reo furore
Pari sdegno in me destar,
Io potrei l' estremo fato
A quel vile, a te segnar.

Rup. (Ciel pietoso, in tal cimento
Tu mi salva tu m' aita,
In si orribile momento
Tu difendi la mia vita.
Tu punisci dell' indegno
La crudele rea baldanza,
Ogni perfido sia segno
Del mertato tuo furor.
In te solo ogni fidanza
È riposta del mio cor).

Coro (Che mai parla? Che mai spera?
Qual pensiero volge in mente?
Come mai costui innocente?
Donde in lei tanta pietà?
Parla, dì, qual mai secura
Prova hai tu di sua innocenza?
Donde il piè fra queste mura

Ei recar furtivo osò ?
Stef. Sol per me. *(con incertezza)*
Ub. Per te !
Ma quale
Stolta brama a te lo spinse ?
Rup. (Giusto ciel !)
Stef. Desio lo vinse
Me soltanto d' abbracciar.
Coro Qual favella !
Ub. E donde in lui
Muover puote un tanto zelo ?
Stef. Donde ? Or sappiasi. In costui
Mio fratel mirate.
Rup. (Cielo)!
Coro ed Ub. Tuo fratel ! !
Stef. Sí desso, e a voi
Qui d'innanzi al mondo a Dio,
Securtà col sangue mio
Della sua innocenza io fo.
Coro Egli viva, i detti tuoi
Son di legge al nostro cor.
Ub. (Si disperde ai detti suoi
Il geloso mio furor.
Rup. (Nuova speme ai detti suoi
Brilla a me, fra tanto orror)
CoroUb. Non più s' indugi, libero
A te costui si renda,
Non fia che ardita un' anima
Il tuo voler contenda.
A sua innocenza dubbio
Opporre alcun non dè.
Stef. Mercede, o prodi, rendervi

Possa a tant' opra il cielo
Giammai quest' alma immemore
Sarà del vostro zelo.
D' immensa gioja un palpito
Per voi si è desto in cor.

Ruf. Qual mai d' affetto attendere
Prova poss' io maggiore,
A cotant' opra giungere
Chi vide in terra un core.
Ciel tu concedi un premio
A così nobil cor.

ATTO SECONDO

Scena 1.

Piazza come la prima scena dell'atto primo

UBALDO *indi* **STEFANELLA**

Ub. Oh! rabbia! e può costei
Tanto imperar su me? Presente ovunque
Emmi l'immagin sua, e ad ogni istante
Arder più viva sento
La fiamma in me d' amor.. Stolto, e poss'io
Quì favellar d' amore? Io che di sangue
Ghibellino non pago, avidamente
Muovo di sangue in traccia? Ah mal mio
(grado
Tratto vi sono, e ogn' altro ardente affetto
Ove amor parla è di tacer costretto.
Io la vidi, e l' alma in lei
Di possente amor s' accese,
Ebbro il core in lei si rese
Di celeste voluttà.
Nel suo sguardo nel sorriso
Nel fulgor del suo bel viso,
Ogni gioja della vita
Ha riposta il ciel per me.

Voci di dentro. Morte ai Guelfi.

Ub. Oh ciel quai gridi!

Voci di dentro. Morte ai Guelfi.

Ub. Chi vegg' io!

Ove corri?

Stef. Deh! mi uccidi

Traditrice, rea son io.

Ub. Che mai sento!

Stef. Un vano arcano

Fu dischiuso di mia mano,

Il fratel salvar tentai,

Ma, crudele, ei mi tradì.

Ub. Sciagurata, tu morrai... (*traendo il pugnale*)

Stef. Vibra il colpo (*offrendogli il seno*)

Ub. E il posso! (*arrestandosi*)

Stef. Ah sì.

Ub. Non è tema, non vile pietade

Che svenarti al mio braccio contende,

Altro affetto quest' anima invade

Che celeste al mio sguardo ti rende.

Di mia vita delizia tu sei,

Tu d' amore mio primo sospir.

Tutto in terra compire potrei,

Ma il tuo fallo non basto a punir.

Stef. Va ti salva, perduto tu sei,

Se un istante più tardi a fuggir.

Scena 2.

Al suono di marcia festiva defilano le schiere ghibelline.

STEFANELLA *si arretra fremente di sdegno indi* **EZZELINO** *seguito d'alcune guardie*

Stef. No, non si fugga, vittima
D' infame tradimento
Or qui mi veda il barbaro,
Nè alzar m' udrà lamento.
Coro Cingano eterni lauri
La ghibellina schiera;
S' abbia mercè d' infamia
Di cruda morte pera,
Chi di mortal terribile
Sdegno infiammarci ardì.
Come ogni stella al fulgido
Raggio del sol si tace,
All' alta nostra gloria
Taccia la schiera audace,
Che di mortal terribile
Sdegno infiammarci ardì.
Stef. Cielo Ezzelino!!.. e un fulmine
Su lui non piomba ancor.
Ez. Ovunque Ubaldo celasi
D'uopo scoprir ci fia ...
Ite — Chi veggio! ... In Padova
(*le guardie partono*)
Costei condotta sia. (*additando Stefanella*
Ivi rimanga libera,
(Ivi vendetta avrò).

Alto dovuto premio (*con simulata dolcezza*)
È al tuo servir serbato,
Il guelfo stuol di vincere
A noi per te fu dato.

Stef. Un premio a me?.. Se schiudere
L' occulto varco osai,
Speme, o crudel, non credere
Ch' io di mercè serbai.
D' amor soltanto fui
Spinta a salvar colui,
Che la più vile infamia
Ben tuo seguace or fa.
Serba a' tuoi fidi il premio
Dovuto a lor viltà.

Ezz. Stolta!

Stef. Che tardi a compiere (*disperatamente*)
Su me la tua vendetta.
Io tutti abborro.

Ez. e Coro Perfida!

Stef. L' ora di morte affretta.

Ez. L' attendi in breve.

Scena 3.

RUPERTO *e detti*

Rup. Ah! calmati
Pietà di lei.

Ez. Pietà?

Rup. Estremo egli è delirio
D' ardente cor che geme,

Insana è questa audacia
Di chi non ha più speme.
Deh! di quell' alma ria
Or tu le colpe obblìa,
Rammenta sol che vincere
Per lei fu dato a te.

Stef. Vile! tu preghi?.. (*avvicinandosi a Ruperto*)

Rup. Ah! taci
Frena gli accenti audaci.

Stef. Che giova omai difendermi
Se mi tradisti tu.
O voi che a' miei mali cotanto esultate,
Udite, e a' miei detti, voi fremer dobbiate,
Entrambi fanciulli nutriva un sol petto,
Insieme educati noi fummo in un tetto,
In ambo cogli anni possente nel core
La fiamma si accrebbe di fervido amore;
Ma quando la vita non più ci sorrise
E l' odio de' padri nostr' alme divise,
Entrambi prostrati d' innanti all'Eterno
Giurammo costanza di amore di fè.
Un lustro già volse, di muover qui ardisce,
La suora, l' amante vilmente tradisce,
Ah! dite se in terra v'ha un' alma più ria,
S' eccesso maggiore d' infamia s' udì.

Coro e Rup. Ah! taci l' eccesso d' un ira sì ria,
Segnare potrìa l' estremo tuo dì.

Ez. (In seno sia l' ira per poco sepolta
Paventi la stolta se offendermi ardì).
Non più si ascolti. I perfidi
Tosto a punir si vada.
Del nostro sdegno vindice
Vittima il guelfo cada.

Scena 4.

Coro di donne e detti

Coro Ah! no. . pietade... grazia...
Ez. Chi veggo!
Stef. (O mio rossor).
Coro Pietà de' figli
Stef. (Oh strazio!)
Rup. (O giorno di dolor).
Coro Deh! gl' innocenti miseri *(prostrandosi)*
D' italo sangue nati,
De' padri lor non siano
D' italo ferro orbati.
Deh! taccia in voi l' orribile
Colpevole furore,
In voi, deh! taccia l' odio,
Parli il fraterno amore.
Pietà de' figli miseri
Del pianto lor pietà.
Stef. Ah! sì di lor v' abbiate
Se non di me pietate.
Coro Vane son queste lacrime
Stoltezza è in noi pietà.
Stef. Ah! da te, da te soltanto *(disperata)*
Ciel pietoso imploro aita,
Tu difendi la tradita
Tu punisci il traditor.
Duolo eterno, eterno pianto
Sia supplizio all' empio core,
Chi tradito ha fede e amore
Maledetto sia da te.

Rup. (Ah! qual mai nutrir poss' io
Più speranza di perdono,
Se per sempre in terra io sono
Esecrato da quel cor)
Ah! mi svena, e il sangue mio
Spenga l' ira nel tuo petto;
Ma non fia che maledetto
Sulla terra io sia da te.

Ez. (All' audace estremo eccesso
Sol dovuta è pena estrema,
Dal mio sdegno, o stolta, trema,
Chiede sangue il mio furor.
Più sperar non è concesso
Un sol raggio a te d' aita,
D'uopo è a me della tua vita
La pietà si estinse in me).

Coro Taci, taci, è vano omai
Il furor che il sen t' accende,
Più colpevole ti rende
Ascoltato in ciel non è.

ATTO TERZO

Scena 1.

Interno della città di Padova, in fondo la facciata di un ritiro.

EZZELINO *con seguito di* **GHIBELLINI**
reduci vittoriosi da Feltre.

Cingano eterni lauri
La ghibellina schiera.
S' abbia mercè d' infamia
Di cruda morte pera,
Chi di mortal terribile
Sdegno infiammarci ardì.
Come ogni stella al fulgido
Raggio del sol si tace,
All' alta nostra gloria
Taccia la schiera audace,
Che di mortal terribile
Sdegno infiammarci ardì.
(*ritirandosi in disparte due guardie*)

Ez. No, del versato sangue
Pago non sono. Un cenno mio qui trasse
Colei che abborro. Immensa ardente brama
V' ha di sua vita in me. Per voi l' altera,
Anco all' amante in braccio io vò che pera.
(*partono*)

Scena 2.

STEFANELLA *indi* UBALDO

Stef. Esultan tutti, ed io qui sola in pianto
In duol mi struggo; ma non veggan gli empii
Di lacrime bagnato il ciglio mio,
Non veggan dal mio seno
Lieve sfuggir sospiro. O di vendetta
In me nutrita speme, io t'ho perduta
E per sempre perduta! e pur, qual debbo
Non odio ancor quel crudo
Che a me ti tolse, in rammentarlo il core
Fra l'ira un senso arcan prova d' amore.
Ubaldo! *(con massima sorpresa)*
Ub. Ah taci!
Stef. Ove t'innoltri... Fuggi.
Terribil sete d'Ezzelino in core
V'ha del tuo sangue, e mille iniqui intorno
Muovon bramosi ad appagar quell' alma.
Deh! fuggi!
Ub. E dove speme
Da te diviso a me riman di vita?
Sotto qual cielo omai
Viver m' è dato, se dal tuo respiro
L' aura non tragge quel soave incanto
Che felice mi rende?
Stef. (Oh ciel!)
Ub. M' ascolta.
Amor possente, irresistibil forza
D' anelata vendetta

Mi guidan qui.

Stef. Che parli! e qual vendetta
Sperar puoi?

Ub. Nell' abborrito sangue
Del vil che ci tradia
Io tosto dissetar vo' l' ira mia.

Stef. Che sento!!

Ub. Tutta del tuo cor m' è nota
La stolta fiamma che a salvar quel vile
Ciecamente ti trasse, ed al geloso
Furor che mi si è desto, estrema speme
È la vendetta.

Stef. Ah! s' egli è ver che m' ami,
S' ha nel tuo cor mia voce
Tuttor possanza, di colui che abborri
Salva la vita io bramo.

Ub. E ancor tu l' ami?

Stef. Ah! mio mal grado io l'amo.

Ub. L' ami ancora? e a me favelli
Di si reo, si cieco amore?
Ah! del sangue dei fratelli
Tu non senti il grido in core,
Di quel sangue, o sciagurata,
Che versato fu per te.

Stef. Taci, ah! taci, in me pensiero
Tu ridesti atroce, fiero.

Ub. Un pensier, che di rossore,
Di rimorso, di dolore
Sensi in te destar dovria
Infiammarti di furòr;
Ispirar dell' ira mia

Pari sdegno nel tuo cor.

Stef. (Oh rampogna!)

Ub. E non rammenti
Figli, sposi, padri spenti,
L' oltraggiata tua bandiera,
Qual su noi possanza impera,
L' onta atroce in cui gemente
Sta la guelfica città?

Stef. Li rammento

Ub. E d' ira ardente
Tu non sorgi? Oh rea viltà!

Stef. Ah! se in terra ancor m' è dato
D'implorar da te pietade,
Al dolore disperato
Che la mente il cor m'invade,
L' ira tua tremenda ultrice
Segni omai l' estrema sorte,
Te far pago, me felice,
Può soltanto la mia morte,
Deh! mi svena, nel mio seno
Vibra il ferro punitor.

Ub. Ah! non è sì disperato
Il dolor che ti dà guerra,
V' ha un conforto a te serbato,
Se fuggiam da questa terra;
Se per sempre oblierai
L' empio cor che t' ha tradita,
Tu la sposa mia sarai,
Tu vivrai più bella vita.
Nuova speme di vendetta
Nel tuo cor rinascerà

Stef. Io. . tua. . consorte! . . *(con orrore)*

Ub. Seguimi
Da questo suol fuggiamo
Farti felice io bramo.
Stef. Vana è la speme in te.
Ub. Vana !
Stef. Se un ferro immergere
Ricusi nel mio petto
Al viver mio di lacrime
Tomba sarà quel tetto (*indicando il ritiro*)
Ub. Stolta, e d' opporti ardisci ?
Stef. L' insano ardir punisci.
Ub. No, nol vogl' io.
Stef. Giammai
La destra mia t' avrai.
Ub. Ingrata donna
Stef. Salvati.
Ub. Fuggi
Stef. Ti salva
Ub. Va.

a 2.

Ub. Va mi fuggi, tremendo, mortale
È l' affanno che m' agita il petto,
D' un sì cieco colpevole affetto
Ti punisca l'eterno furor.
Ma se spenta alla gioja d' amore
Fu d'entrambi per sempre la vita,
Di vendetta la speme nutrita
Fia l' estremo conforto al mio cor.
Stef. Va mi fuggi, tremendo, mortale
È l' affanno che m' agita il petto,
Di sì cieco colpevole affetto
Mi punisca l' eterno furor.

Ma se spenta alla gioja d'amore
Fu d'entrambi per sempre la vita,
Di vendetta la speme nutrita
Abbandoni per sempre il tuo cor. (*partono*)

Scena 3.

RUPERTO *solo*

Nè la ritrovo! Oh s'io potessi almeno
Un solo istante a' piedi suoi prostrarmi,
Implorarle pietà. Del mondo intero
Io l'odio sprezzerei; ma di quel core
L'ira non basto a sopportare. Oh! quale
Tormento io soffro, la terribil voce
Dal rimorso innalzata è pena atroce.
Ah! de' giorni d'innocenza
Spense il ciel per me l'incanto,
Al martir d'amaro pianto
La mia vita condannò.
Sento ovunque il nome mio
D'ogni labro maledetto,
Di mia colpa in ogni aspetto
Parmi leggere l'orror.
Ah! non ha, non ha l'averno
Pena eguale al mio dolor.
Voci di dentro. Pera Ubaldo.
Rup. Qual nome! E ardì lo stolto
Qui di recarsi. (*va ad osservare*) Ei s'è perduto.

Scena 4.

Una quantità di **GHIBELLINI** *trae a forza* **UBALDO**.

Coro. Vieni
Non v' ha speme per te.
Rup. Fermate.
Ub. Oh vista!
Tu qui Ruperto !! Ah! del mio stato esulta,
Inerme io sono. Del tuo sangue in traccia
Io sol qui mossi, ma nemico il cielo
D' appagarmi contese.
Rup. Audace...
Ub. É vano
In entrambi lo sdegno, e vil cotanto
Non estimo il tuo core,
Che inferocir potrìa su d'uom che muore.
Rup. Oh! tormento ... oh! martire.
Ub. Ogni odio omai
D' uopo è che taccia, a te m' affido, e spero
Che generoso accoglierai la prece
Dell' infelice a cui l' ora fatale
È già presso a suonar.
Rup. Un prego! ... E quale?
Ub. Quando tu colei vedrai
Che mai più veder poss' io,
Dalle tu l' estremo addio
Che il mio labro dar non può.
Tu conforta la dolente
Nell' affanno in cui si giace,
Tu le reca quella pace
Che ottener può sol da te.

Rup. Al tuo prego, o sventurato,
Sorge in me tremenda voce,
Tu ridesti più feroce
Il rimorso nel mio cor.
Ah! mai più, mai più da lei
Del perdono udrò l'accento,
Non v'ha speme al mio tormento,
Non v'ha gioia più per me.
Ub. Ti conforta ... a lei ti reca
Ivi è dessa (*indicando il ritiro*)
Rup. Oh ciel che ascolto!
Ub. Non più te quell'alma impreca,
T'ama .. il credi ... t'ama ancor.
Rup. Ella forse ... !
Ub. I giorni suoi
Ivi compiere giurava,
Ma quel giuro, a' prieghi tuoi
Ella forse infrangerà.
Ub. Sì, l'impero di quel core
Sol concesse il fato a te.
Rup. Al tormento del mio core
Più conforto omai non v'è.
a 2
Ah! per veder quell'anima
Lieta com'io vorrei,
Pena d'eterne lacrime
Anco soffrir saprei;
Ma tanto bene al misero
Non è sperar concesso,
Addio, l'estremo amplesso
T'abbi d'un mesto cor.
Coro Vieni non t'è concesso
Speme nutrire ancor (*partono*).

Scena 5.

Atrio d'un ritiro, in fondo la città.

STEFANELLA *sola*

O speranza de' mesti, o della vita
Superna fonte, a tua pietà soltanto
Quest' orfana si affida;
Tu perdona i miei falli, ed al mio core
Rendi la pace che gli tolse amore.
Tutto è spento per me, non ha la terra
Di lusinga un sorriso, un sen non havvi
In cui versar mi lice
Una lacrima sola, un sol sospiro,
Non v'ha chi geme al mio crudel martiro.
Deh! tu che in grembo al gaudio
Vivi d' eterna vita,
Di mesta figlia ai palpiti
Padre, deh! porgi aita.
Innalza un prego al Massimo
Per cui rifulge il cielo,
Onde d' un egra l' anima
Sciolga dal fragil velo,
E teco s' abbia il premio
Del lungo suo martir.

(*Nel mentre è per entrare nella porta che mette nello interno del ritiro, giungono dal fondo due guardie di Ezzelino avvolti in neri mantelli, che afferrandola a forza la traggono*).

Stef. Ah!!

(*Giunge Ruperto, ode il grido di Stefanella e si avventa contro i rapitori*)

Rup. Sciagurati (*traendo il brando*)
(*Uno strepito d'armi si sente da lontano — Stefanella ritorna pallida tremante, coprendosi stretto il seno con un lembo del suo manto*).
(*Poco dopo Ruperto.*)

Rup. Oh rabbia!
Ambo da me fuggir.
(*S'ode musica funebre da lontano*)

Stef. Qual suon!... Chi muore?

Rup. Traggono
Ubaldo a morte.

Stef. A morte!!
(*Con grido, e lasciandosi cadere il lembo che le cuopre il seno si vede macchiata di sangue*)

Rup. Cielo qual sangue!

Stef. Reggimi
(*Appoggiandosi a Ruperto*)
M' ebbi mertata sorte.
Diede Ezzelino il premio
A tua serbata fè.
(*A poco a poco la piazza si riempie di popolo*)
indi passa Ubaldo in mezzo alle guardie)

Rup. Ah! che di me più perfido
Chiuder non può la terra,
Nè l'immortal giustizia
L'averno a me disserra;
Nè la celeste folgore
Scende a punirmi ancor.

Stef. Ah! no... ti calma... e supplice
Dal ciel perdono implora.

Rup. O mio tormento.

Stef. Abbracciami
Fa che felice io muora.

a 2

Dimmi se m'ami, ah! dimmelo
Se ancora amata io sono,
Del tuo fallire immemore
Io muoio, e ti perdono.
O mio Ruperto abbracciami,
T'amo, sì t'amo ancor.

Rup. Ah! se dal ciel, dagli uomini
Or maledetto io sono,
Deh! tu pietosa al misero
Concedi il tuo perdono.
Del fallo mio dimentica,
T'amo, sì t'amo ancor.

(*Nel tempo stesso il popolo innalza la seguente preghiera*)

Coro O fonte eterna, ed unica
D'ogni celeste incanto,
Centro di beni innumeri,
Speme de' nati al pianto.
Perdona tu il colpevole,
Egli si volge a te.
(*Tutti s'inginocchiano*)

Stef. Cessò la prece... ah! reggimi
Che il vegga...
(*Muove a stento sostenuta da Ruperto*)

Rup. O mio dolor.

(*Stefanella osserva anziosa in fondo alla scena, quindi levando un grido, e staccandosi di Ruperto cade. Ruperto rimane in atto di orrore presso il cadavere di lei*).

Rup. Nè la celeste folgore
Scende a punirmi ancor.
(*Il coro rialzandosi e mestamente rivolgendo gli occhi al cielo, dice*)
Coro Deh! nel tuo sen quell' anima
Accogli or tu Signor.

FINE.